

“S. Bernardo... nacque nel 1090 a *Fontaines* in Francia, in una famiglia numerosa e discretamente agiata. ... Intorno ai vent'anni entrò a *Cîteaux*, ... Qualche anno più tardi, nel 1115, Bernardo venne inviato da santo Stefano Harding, terzo Abate di *Cîteaux*, a fondare il monastero di Chiaravalle (*Clairvaux*). Qui il giovane Abate, aveva solo venticinque anni, poté affinare la propria concezione della vita monastica, e impegnarsi nel tradurla in pratica. ... In quegli stessi anni, prima del 1130, Bernardo avviò una vasta corrispondenza con molte persone, sia importanti che di modeste condizioni sociali. Alle tante *Lettere* di questo periodo bisogna aggiungere numerosi *Sermoni*, come anche *Sentenze* e *Trattati*. Sempre a questo tempo risale la grande amicizia di Bernardo con Guglielmo, Abate di *Saint-Thierry*, e con Guglielmo di *Champeaux*, figure tra le più importanti del XII secolo. Dal 1130 in poi, iniziò a occuparsi di non pochi e gravi questioni della Santa Sede e della Chiesa... In quel medesimo periodo il santo Abate scrisse le sue opere più famose, come i celeberrimi *Sermoni sul Cantico dei Cantici*. Negli ultimi anni della sua vita – la sua morte sopravvenne nel 1153 – Bernardo dovette limitare i viaggi, senza peraltro interromperli del tutto. Ne approfittò per rivedere definitivamente il complesso delle *Lettere*, dei *Sermoni* e dei *Trattati*...”

(Benedetto XVI, *San Bernardo di Chiaravalle*, Udienza Generale, 21 ottobre 2009, da: www.vatican.va, il 2-9-2012)

San Bernardo di Chiaravalle, *I gradi dell'umiltà e della superbia*

Io sono la via, la verità e la vita

“La via è l'umiltà, che conduce alla verità: la prima, l'umiltà è la fatica; l'altra, la verità è il frutto della fatica. Ma come faccio a sapere - dirai tu - che il Signore, quando dice genericamente ‘io sono la via’ intende alludere all'umiltà? Sta a sentire dove lo dice più chiaramente: «imparate da me che sono mite e umile di cuore». Egli dunque propone se stesso come esempio di umiltà come modello di mansuetudine. Se lo imiti tu non cammini tra le tenebre, ma avrai la luce della vita. E che cos'è la luce della vita se non la verità che illuminando ogni uomo che viene in questo mondo gli mostra dov'è la vera vita? Perciò dopo aver detto: «io sono la via e la verità» aggiunge «e la via», come volendo dire: e «io sono la via che conduce alla verità; io sono la verità che promette la vita; io sono la vita», che io dono. «Questa infatti – egli dice – è la vita eterna: che conoscano te vero Dio e colui che da te è stato mandato, Gesù Cristo». ... Credo di aver dimostrato a sufficienza, partendo dal passo del Vangelo esaminato, che la conoscenza della verità è il frutto dell'umiltà.”

Testo originale

Viam dicit humilitatem, quae ducit ad veritatem: altera labor, altera fructus laboris est. «Unde sciam», inquis, quod ibi de humilitate locutus sit, cum indeterminate dixerit: Ego sum via? Audi apertius: Discite a me, quia mitis sum et humilis corde (Mt.11,29). Se ergo proponit humilitatis exemplum, mansuetudinis formam. Si imitaris eum, non ambulas in tenebris, sed habebis lumen vitae (Io.8,12). Quid est lumen vitae, nisi veritas; quae illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum, ostendit ubi sit vera vita? (Io 1,9. 1Tim.6,19) Ideo cum dixisset, Ego sum via et veritas, subdidit: et vita: ac si diceret: Ego sum via, quae ad veritatem duco; ego sum veritas quae vitam promitto: ego sum vita, quam do. Haec est enim, ait, vita aeterna, ut cognoscant te verum Deum: et quem misisti Jesum Christum (Gv 17,3). ... Satis, ut reor, ostensum est ex proposito capitulo Evangelii, cognitionem veritatis fructum esse humilitatis.

(BERNARDO DI CLAIRVAUX, *I gradi dell'umiltà e della superbia*, I,2, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, ed. F. Gastaldelli et al., Scriptorium Claravallense, Milano 1984, p. 40-43.)

COMMENTO

Il trattato di S. Bernardo sui gradini dell'umiltà e della superbia si divide in due grandi parti. La prima presenta un'introduzione-spiegazione teologica al tema dell'umiltà. La seconda si sofferma in maniera vivace e concreta a spiegare i dodici gradini dell'umiltà di S. Benedetto, che nel trattato di Bernardo, letti al contrario, diventano i dodici gradini della superbia. Ma è in questa prima parte che l'autore ci dà la chiave di comprensione teologica dell'umiltà e del suo valore spirituale, così importante per il monaco.

In questo testo, che si trova proprio all'inizio del trattato, vengono proposti alla nostra attenzione due brani della scrittura che ritroveremo continuamente. Il primo è tratto dal vangelo di Giovanni "io sono la via, la verità e la vita"¹ e il secondo dal vangelo di Matteo "imparate da me che sono mite e umile di cuore"². Dall'intreccio di questi due versetti della Scrittura viene tracciato il percorso spirituale che conduce il monaco a quell'umiltà che lo conforma a Cristo. Accanto a questi due brani della Scrittura è evidente anche il riferimento alla Regola di Benedetto, dove nel prologo viene detto "correte finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte"³ e più avanti "se vuoi avere la vita vera e eterna..."⁴

Via, verità, vita, luce, umiltà sono le parole chiave che si intrecciano tra di loro.

Queste parole, riprese dal testo evangelico, hanno in se una valenza simbolica che permette di estendere il loro significato al cammino spirituale che Bernardo cercherà di spiegare successivamente. Il loro valore simbolico è immediato e non necessita di molte spiegazioni, basterà qui evidenziare e sottolineare alcuni aspetti.

La via: Cristo è la Via, come ci spiega il vangelo, ma questa parola è usata anche per indicare il cammino spirituale di ciascuno di noi, la vita spirituale non è statica, è un percorso, una strada con una meta. Un'immagine quella della strada già presente nel prologo della regola di S. Benedetto e che sarà molto cara alla spiritualità monastica e non solo. I nostri padri saranno sempre alla ricerca di percorsi spirituali che ci permettono di raggiungere in fretta la meta della nostra vita. Non si può star fermi, è necessario camminare, ma per camminare dobbiamo individuare la strada giusta. La strada qui individuata è l'umiltà. E il trattato si dilungherà nello spiegarci in che cosa consista percorrere questa strada.

Anche la parola luce ha in se un grande portata simbolica. Anche qui la Luce è Cristo, come ci dice S. Giovanni, quella della luce è un simbolo pasquale, segno di risurrezione e questa luce illumina il nostro cuore, la nostra interiorità fino a rendere visibile noi stessi a noi stessi, è il difficile cammino della verità che sta tanto a cuore a Bernardo.

"La via è l'umiltà, che conduce alla verità" quest'ultima illumina la nostra vita, è *lumen vitae* e proprio la verità ci conduce alla vita vera, quella vita vera che secondo S. Benedetto è il desiderio profondo di chi si accinge a rispondere al Signore e alla sua chiamata.

Questo testo è un testo fortemente cristologico. Cristo è al centro dell'attenzione di Bernardo, è al cuore della sua vita e della sua riflessione monastica. È Cristo la via, la verità, la vita, la luce.

Quell'*Ego sum* ripetuto come un ritornello che nel vangelo di Giovanni ritorna costantemente ricorda al lettore attento, come del resto sono i monaci, l'altro *Ego sum* che si colloca all'inizio della storia della salvezza: la manifestazione di Dio nel roseto ardente al capitolo tre del libro

¹ Gv 14,6

² Mt 11,29

³ RB Prol. 13

⁴ RB Prol. 17

dell'esodo⁵. Quindi possiamo dire che il testo non solo è fortemente cristologico ma unisce, in un mirabile intreccio scritturistico, l'umanità e la divinità di Cristo.

Cristo è la pienezza della divinità, il Dio che ha salvato il popolo d'Israele, il Dio potente che è vita, che è verità, che è luce, è l'*ego sum* che si è fatto uomo, e facendosi uomo si fatto anche via: via d'umiltà: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

L'accostamento di questi due brani evangelici diviene quindi anche un piccolo trattato di cristologia. Il Dio potente si fa carne, si fa piccolo e in questa piccolezza ci schiude la via della vita vera e eterna. Al monaco che ha capito questo resta una cosa sola: farsi piccolo piccolo e entrare nell'abbraccio del Cristo. Non si tratta solo di imitarlo, non ne saremo capaci, ma si tratta di entrare in quella via che lui ci ha aperto.

Il cammino che qui Bernardo introduce è il cammino della ricerca di Dio come cammino di umiltà come cammino di verità. Per farsi piccoli e lasciarsi illuminare dalla luce è necessario essere veri, ma la verità è il frutto di una fatica (*laborem*), la fatica di farsi piccoli per cercare la verità. Più avanti Bernardo ci spiegherà che la verità è da cercarsi prima di tutto in noi stessi. Questo cammino di umiltà-verità mi sembra uno dei contenuti centrali dell'insegnamento di Bernardo, il punto da cui ripartire ogni volta nel nostro cammino monastico.

Sr. M.Grazia

⁵ Es 3,14 testo vulgata: ego sum qui sum.